

Cancelli di Cimitile con scritte bibliche

Von ANTONIO FERRUA

Le iscrizioni cristiane che appartengono al complesso monumentale di Cimitile si dividono in due gruppi; quelle di gran lunga più numerose sono le sepolcrali, ma come sempre di minor valore documentario; le altre più importanti sono quelle monumentali, che ci fanno conoscere ed illustrano le numerose chiese ivi succedutesi in onore del martire locale s. Felice.

Tra queste vanno celebri le grandi iscrizioni con cui s. Paolino adornò le sue costruzioni; quasi tutte andate perdute con i muri sui quali erano scritte ed ora conosciute solo più attraverso le sillogi medioevali e le opere dello stesso s. Paolino¹; un piccolo manipolo di graffiti e invocazioni lasciate dai pii fedeli sulle pareti del primitivo santuario; finalmente un numero cospicuo di massime morali incise sui bordi dei plutei o cancelli che segnavano nelle chiese la divisione fra le diverse classi di fedeli e le varie partizioni dello spazio sacro.

Alcune di queste erano già note nel passato e furono comprese dal Mommsen nella sua raccolta delle iscrizioni Nolane²; molte altre intere o frammentarie sono venute alla luce nei grandi lavori di scavo condotti da Gino Chierici dal 1934 alla sua morte. Pazientemente ricercate, ricomposte ed identificate per esortazione dello stesso Chierici, le proporrò qui agli studiosi delle antiche chiese cristiane, come la silloge più curiosa di massime morali che si conosca aver adornato una basilica paleocristiana.

La tomba del santo martire è stata recentemente sistemata, dopo gli scavi, chiudendola nei lati lunghi con due transenne dell'antica basilica, conservatesi fortunatamente intere. Sui bordi di esse si leggono le sei seguenti massime, tutte, come vedremo, di estrazione biblica.

1. Il lato settentrionale della tomba (che è disposta da ovest ad est) è protetto da una transenna lavorata a giorno con disegno di losanghe. Sul margine superiore di essa, nella faccia ora volta a nord, cioè all'esterno della tomba del santo, leggiamo la massima

BEATIVS EST DARE QVAM ACCIPERE

¹ I miseri resti dei quattro distici che s. Paolino fece eseguire a mosaico sul quadriportico che chiudeva la tomba di s. Felice li pubblico negli *Atti del I convegno sulle antichità cristiane della Campania* (19-25 aprile 1970) in corso di stampa; i graffiti parietali a cui accenno in seguito li ho delineati e trascritti in *Palladio* 1963, pp. 17-19.

² *CIL*, vol. X, nn. 1396-1400 c. Sono otto scritte di quattro transenne intere o frammentarie, copiategli dal de Rossi, che le giudicò *saeculi quarti vel quinti*. Dal Mommsen le riprese il Diehl, *Inscr. latinae christ. veteres*, n. 2472 a-d.

Essa fu già riportata dal Mommsen al n. 1397, il quale però non si accorse che è tolta dalla sacra Scrittura. Leggiamo infatti negli Atti degli Apostoli al capo XX 35, che Paolo congedandosi dai Milesii e dagli Efesini dice loro: *Omnia ostendi vobis, quoniam sic laborantes oportet suscipere infirmos, ac meminisse verbi domini Iesu, quoniam dixit: beatius est magis dare quam accipere.*³ E' noto che questo detto, attribuito da s. Paolo a Gesù, non si trova registrato in nessun luogo dei vangeli canonici, sebbene facesse senza dubbio parte della primitiva tradizione orale.

2. Sull'altra faccia della medesima transenna, quella volta a sud, verso l'interno della tomba del santo, sempre sul margine superiore sta scritta quest'altra massima

DILIGE DEVM EX TOTO CORDE ET PROXIMVM SICVT TE

Anche questa fu riportata con esattezza dal Mommsen al n. 1396, ma senza accorgersi della sua origine biblica. Sta infatti scritto nel vangelo di s. Luca X 27 *Diliges dominum deum tuum ex toto corde tuo et proximum tuum sicut teipsum.* Si noti anche qui un certo processo di accomodamento, soprattutto omettendo parti non necessarie. Nello stesso modo viene tralasciato il *tuum* in una citazione africana di questo passo (Diehl, n. 2439 di Sitifi in Mauritania) *dilicis dominum deum ex [toto corde] tuo etc.*

3. La transenna che protegge ora il lato meridionale del sepolcro di s. Felice misura cm. 88 x 168 x 6. E' tutta messa a losanghe traforate a giorno e sui bordi superiore ed inferiore porta scritte quattro massime bibliche. Si vede che anticamente formava una balaustra che poteva essere vista dal popolo da ambe le parti, ed era collocata un po' rilevata, in modo che potesse essere visto comodamente anche il margine inferiore di essa.

Sulla faccia esterna che guarda a mezzogiorno sta scritto a lettere alte cm. 5, sul bordo superiore

QVI PARCIT BACVLO ODIT FILIVM SVVM

che è la nota sentenza dei Proverbi di Salomone XIII 24, secondo la nostra Volgata *qui parcit virgae odit filium suum.* Ma la versione *baculo* è comune ai testi pregeronimiani, come si può vedere appo il Sabatier⁴.

4. Sul bordo inferiore della medesima faccia, a lettere un poco più grandi leggiamo scritto

RADIX OMNIVM MALORVM CVPIDITAS

³ Il *magis* che appartiene sia al testo greco (μάλλον) sia al latino fu probabilmente omissa sulla transenna non per ragione di spazio, ma piuttosto di grammatica. Se infatti nel greco è tollerabile il μακάριον μάλλον, molto più duro doveva riuscire il latino *beatius magis* al fine orecchio dell'autore di queste scritte. Per simile ragione dovette ometterlo anche s. Ambrogio, *Epist.* 82, 6 (*PL*, 16, col. 1277 B) *beatius est enim dare quam accipere.*

⁴ P. Sabatier, *Bibliorum sacrorum latinae versiones antiquae.*

massima tratta dalla prima lettera di s. Paolo a Timoteo VI 10 quasi alla lettera: *radix enim omnium malorum est cupiditas etc.*⁵

5. Nella faccia settentrionale della stessa transenna, quella cioè che guarda oggi verso l'interno della tomba di s. Felice, leggiamo scritto sul bordo superiore, a lettere alte cm. 6

KALVMNIAM FACIENS PAVPERI EXASPERAT DEVM

Una massima di questo preciso tenore non si trova nella nostra Volgata, ma nei Prov. XIV 31 leggiamo *qui calumniatur egentem exprobrat factori eius*. Assai più si accosta al nostro testo il tenore dei LXX ὁ συκοφαντῶν πένητα παροξύνει τὸν ποιήσαντα αὐτόν. Da questo greco scende direttamente la versione pregeronimiana utilizzata dal nostro autore, con uno di quei leggeri accomodamenti che suole usare, specialmente per far rientrare la massima nello spazio di cui dispone.

6. Sul bordo inferiore della stessa faccia fu scritta in lettere alte cm. 5 una massima che completa il pensiero della precedente e si legge tale e quale nell'Ecclesiastico IV 9.

LIBERA EVM QVI INIVRIAM PATITVR DE MANV SVPERBI

7. Sulla linea che si diparte dall'angolo sud-est del tumulo Feliciano e va dritta verso sud sta ancora infisso un piccolo resto di pluteo che chiudeva quello spazio. E' lungo cm. 90 ed alto 40, spesso cm. 7 come quasi tutti questi cancelli. Il marmo non è lavorato a giorno, cioè a traforo, ma a basso rilievo, e nella faccia volta verso ovest, per quel poco che ancora se ne vede, era fatto di archetti sovrapposti, secondo uno schema ben noto, che anche qui a Cimitile fu quello più gradito e più spesso adoperato, per lo più con lavoro a traforo.

Sul bordo inferiore che sta a terra si legge scritto in lettere alte cm. 4,5

NON POTESTIS SERVIRE CHRISTO *et mammonae*

Questa sentenza si trova in Matth. VI 24 e Luc. XVI 13, che la mettono in bocca di Gesù con la variante *non potestis deo servire*. E' difficile dire se la sostituzione di *Christo* fu fatta per una semplice interpretazione del pensiero di Gesù, che evidentemente non poteva usare quella parola, o per un più sottile intento di polemica antiariana. Ma torneremo ancora su questo particolare.

8. Le lettere della massima ora riferita sono scritte assai dense e strette, per farle entrare nello spazio disponibile. Notevolmente più grandi (cm. 8 circa), più larghe e più curate sono quelle della massima che era incisa sull'altra faccia del pluteo, quella rivolta verso oriente. Ne resta solo la parte finale in questo modo

eadem enim agis QVAE IVDICAS

⁵ Ho già fatto breve menzione delle due massime 3 e 4 negli *Atti* citati più sopra a nota 1.

La sentenza è tratta dalla lettera di s. Paolo ai Romani II 1 *propter quod inexcusabilis es o homo omnis qui iudicas. In quo enim iudicas alterum teipsum condemnas; eadem enim agis quae iudicas*⁶. Probabilmente nel bordo superiore era scritta la prima parte della sentenza Paolina INEXCVSABILIS ES O HOMO QVI IVDICAS.

E' noto che s. Paolo rivolgeva i suoi rimproveri alla nazione ebraica. Naturalmente a Cimitile la massima si applicava ai cristiani con valore etico generale, assumendo suppergiù il senso morale che hanno i noti passi del vangelo di Matth. VII 1 *nolite iudicare ut non iudicemini; in quo enim iudicio indicaveritis indicabimini*, e di s. Giacomo IV 11 *qui iudicat fratrem suum iudicat legem; si autem iudicas legem non es factor legis sed iudex. Unus est legislator et iudex; tu autem quis es qui iudicas proximum?*

9. I resti di transenne che seguiranno vennero alla luce quasi tutti durante gli scavi del Chierici e si conservano al presente nel lapidario (che fu già cappella alla sinistra del narcece della grande basilica Paoliniana), insieme con molte altre epigrafi di ogni genere e moltissima polvere.

La prima fu già vista dal Mommsen (intera e non spezzata in due parti, come si trova al presente), che la pubblicò ai nn. 1398 e 1399, senza però accorgersi dell'origine scritturale delle due massime. Fu una bella transenna eseguita ad archetti sovrapposti lavorati a giorno. Ce ne resta una piccola parte con il margine superiore, rotta ora in due frammenti, come ho detto, che danno le misure di cm. 27 x 84 il maggiore e 16 x 22 il minore; lo spessore è di cm. 2,5. Li riproduco accostati alla tav. 21 a-b.

Sopra una faccia leggiamo la seguente massima tolta da Isaia LVIII 7⁷.

frange ESVRIENTI PANEM *tu*VM

Il versetto di Isaia tutto intero dice: *frange esurienti panem tuum et egenos vagosque induc in domum tuam*, ma certamente sulla nostra transenna ne era incisa solo la prima parte, sia per le dimensioni normali di questi cancelli, sia soprattutto per come si presenta la faccia opposta (in tav. 21 b), la quale ci fa evidentemente leggere il principio di un'altra massima; onde per forza di simmetria, nella faccia che ora consideriamo dobbiamo avere la fine della sentenza in essa scritta.

10. Dunque la faccia opposta che si vede nella tav. 21 b⁸ ci presenta in lettere molto più piccole, ma più spazeggiate, la seguente sentenza:

*m*ORS ET *vi*TA IN *MANV* LINGVAE

⁶ Il greco ταῦτα πράσσεις ὁ κρίνων dovrebbe dare *eadem agis qui iudicas*; ma anche Cipriano ed Agostino scrivono già *quae iudicas*, e fu forse lezione africana.

⁷ Le lettere sono alte cm. 6 circa; le due lettere TV che ora mancano nel mezzo furono ancora viste dal de Rossi.

⁸ Le lettere sono alte cm. 4, 5. Anche qui le lettere VI, ora mancanti nel mezzo, furono ai suoi tempi viste ancora dal de Rossi, e così pure l'M iniziale.

Essa è tolta dai *Prov.* di Salomone XVIII 21, ove leggiamo *mors et vita in manu linguae; qui diligunt eam comedent fructus eius.*

11. Tre frammenti marmorei uniti fra loro danno un'insieme di cm. 21 x 95 x 6, cioè la parte inferiore di una transenna marmorea, lavorata come la precedente con archetti traforati, sovrapposti l'uno all'altro. Anche qui il margine risulta scritto su ambe le facce. Sull'una leggiamo, in lettere alte cm. 4,5, incisa la massima

gratIS ACCEPISTIS GRATIS date

E' questo l'ordine che in Matth. X 8 Gesù diede ai suoi apostoli, quando li mandò per la Palestina a predicare l'avvento del regno di Dio, *infirmos curare, mortuos suscitare, leprosos mundare, daemones eicere.* Proposto ora non solo al clero, ma a tutti i fedeli, il comandamento di Gesù veniva ad assumere una portata molto più vasta.

12. Nella faccia posteriore della stessa transenna si legge scritto a lettere un poco più piccole e più dense, alte cm. 4

noli facerE MALA ET NON ADPREHENDENT te

E' una massima cavata dal Siracida, detto comunemente Ecclesiastico, VII 1, dove però, in conformità al testo greco, la versione vulgata ci fa leggere *noli facere mala et non te apprehendent.* E' difficile dire se la variante sia stata introdotta qui per semplice disattenzione o sbaglio, ovvero coscientemente per dar più vigoria all'espressione.

13. Un frammento di cm. 33 x 63 x 7 è quanto ho potuto ritrovare di un pezzo lungo circa il doppio, già visto dal de Rossi, il quale ne copiò le due scritte come riferite dal Mommsen ai nn. 1400 e 1400 a. Abbiamo qui (tav. 22 a-b) la parte superiore di una transenna lavorata come quella vista or ora, ad archetti traforati sovrapposti, essendo incise le scritte sopra il margine superiore. In una faccia leggiamo scritto a lettere alte cm. 6,5

sERMONES SAPIENTIVM TAMQVAM STImuli

E' la parola conclusiva dell'Ecclesiaste XII 11, dove noi leggiamo oggi secondo la versione di s. Girolamo *verba sapientium sicut stimuli et quasi clavi in altum defixi*, ma nelle versioni pregeronimiane che seguono dappresso il greco dei Settanta abbiamo alla lettera il testo di Paolino, come si può vedere presso il Sabatier.

14. Nella faccia opposta dello stesso pluteo lesse il de Rossi (presso il Mommsen n. 1400 a)

... ORIA IN SERMONE SENSATI

forse perchè il pezzo gli teneva occultate da calce o altro ostacolo le prime quattro lettere, che bene si vedono nella tav. 22 b, secondo la quale si legge e supplisce facilmente

honor ET GLORIA IN SERMONE SENSATI

Anche questa massima è tolta dal Siracida V 15, il cui detto completo suona: *honor et gloria in sermone sensati; lingua vero imprudentis subversio est ipsius.*

Più in là n. 32 troveremo un frammento di similissima transenna con le lettere ESEN, ma esse non possono rappresentare la finale della nostra massima, sia perchè le lettere sono di fattura e altezza diverse (le nostre sono alte cm. 5,5, quelle invece 4,5), sia perchè quanto resta dell'altra faccia non può combinare con la massima del n. 13.

15. Due frammenti marmorei che attaccano fra loro, dando un insieme di cm. 15,5 x 105 x 7, costituiscono la base di una transenna che fu già messa ad archetti sovrapposti; ma per il poco che ne resta non si può più dire se essi fossero lavorati a giorno ovvero su fondo pieno.

Sul margine inferiore di questo pluteo fu scritta da una faccia in lettere alte cm. 3,8—4 la seguente sentenza:

TESTIMONIUM DOMINI FIDELE SAPIENTIAM PRESTANS PARVULIS

Essa è tratta dal Salmo XVIII 8, il cui versetto intero è secondo la versione volgata *Lex Domini immaculata, convertens animas; testimonium Domini fidele, sapientiam praestans parvulis.* Questo ci dà il senso esatto con cui doveva essere inteso il *testimonium* della massima dai fedeli che la leggevano.

16. Sull'altra faccia della stessa transenna si leggeva un comandamento scritto su due righe, l'una a lettere normali alte cm. 4,5, l'altra in lettere molto più piccole, alte appena cm. 2, in questo modo:

conclude eleemos NAM IN CORDE PAVPERIS ET IPSA
exorabit PRO TE

E' tolto esso ancora dal Siracida XXIX 15, dove la nostra Volgata legge, avvicinandosi maggiormente al greco dei Settanta, *et haec pro te exorabit ab omni malo.* Ma una versione corrispondente alla nostra la troviamo in s. Fulgenzio di Ruspe, *Epist.* II 26 (PL, 65, col. 318) *absconde eleemosynam in corde pauperis et ipsa exorabit pro te;* onde vien da pensare che anche sulla nostra transenna ci fosse *absconde* invece di *conclude*. E' questo il primo caso che incontriamo di una massima disposta su due righe. Un altro esempio chiarissimo lo vedremo più sotto al n. 31. Ma forse la variazione indotta nel testo volgato è da attribuire unicamente al desiderio di ottenere maggior chiarezza e semplicità.

17. Di un'altra transenna marmorea sono tornati alla luce due frammenti che ci restituiscono quasi intero il suo margine inferiore con la propria scritta. Misurano essi cm. 15 x 59 x 6 e 13,5 x 92 x 6. Diamo a tav. 21 c-d le due facce di quello maggiore, onde si vede che abbiamo al di sopra della scritta una gola, sopra la quale cominciavano le serie di archetti sovrapposti, lavorati a giorno come negli esempi visti finora.

In una delle facce si legge la seguente scritta in lettere alte cm. 6—6,5⁹.

aMICVS FIDELIS MEDICAMENTVM VITAE EST

Abbiamo ancora una sentenza tratta dal Siracida VI 16, ove si legge *amicus fidelis medicamentum vitae et immortalitatis, et qui metuunt Dominum invenient illum*. E' chiaro qui il processo di adattamento e semplificazione cui è stato soggetto il testo sacro ed esso ci conferma quanto abbiamo congetturato delle variazioni indotte in numeri precedenti.

18. Nell'altra faccia tav. 21 d si legge incisa a caratteri un poco più piccoli, alti cm. 5—5,2, la seguente massima

GRESSVS HOMINIS A DOMINO DIRIGVNTVR

E' in sostanza il salmo XXXVI 23 secondo la Volgata *Apud Dominum gressus hominis dirigentur, et viam eius volet*; ma il nostro autore si tiene più stretto al testo dei Settanta che dice *παρὰ κυρίου τὰ διαβήματα ἀνθρώπου κατευθύνεται*.

19. Un frammento marmoreo di cm. 22 x 46 x 6 ed un altro di cm. 20 x 64 x 7 sono ancora la base di una transenna dello stesso tipo di quelle finora viste, cioè lavorata a giorno con archetti sovrapposti, dei quali restano aderenti alla base gli inizi. Nella tav. 21 e-f sono rappresentate le due facce del secondo pezzo. Poichè anche essa fu scritta su ambe le facce, almeno nel margine inferiore arrivato sino a noi.

Sopra una di esse, quella di tav. 21 e, abbiamo scritto in lettere alte cm. 5,5, che invadono anche la gola sovrapposta al listello piatto della base, la seguente massima

lex domini irrEPRAEHENSIBILIS CONVERTENS ANIMAS

E' tolta dal salmo XVIII 8 secondo la Volgata, con la sola variante *irreprehensibilis* invece di *immaculata*. E per vero il greco *ἄμωμος* dei Settanta è meglio tradotto *irreprehensibilis*, essendo piuttosto sinonimo di *ἀμεμπτος* che di *ἀμίαντος*. Del resto di tale variante renderemo piena ragione più sotto, discorrendo dell'autore di queste scritte.

Intanto il lettore ricorderà che abbiamo trovato più sopra al n. 15 la seconda parte dello stesso versetto, incisa sulla base di un'altra simile transenna. Ciò significa a nostro avviso che la transenna del n. 15 era collocata alla destra della nostra, per modo che il fedele passava naturalmente leggendo dall'una all'altra, completando il noto versetto del salmo XVIII.

20. Il frammento minore fu recuperato da un muro dentro il quale era stato riadoperato, e la faccia ora considerata era appunto tutta incalciata,

⁹ Nella prima parte resta appena una zampa dell'M iniziale e dell'E di MEDIC la sola testa.

così che a fatica ne scoprimmo le lettere NS ANIMAS. Dopo di esse vi è uno spazio vuoto di circa 15 cm. e sebbene il marmo ivi sia rotto per obliquo e non mostri la fine della transenna, tuttavia è certo che quella doveva trovarsi poco oltre. Quest'osservazione ci deve servire di guida per la lettura della scritta che fu incisa sull'altra faccia in lettere notevolmente più piccole, ma più larghe, alte appena cm. 4. Ecco quanto ce ne resta

RECTE QVAERENTes DEVM INVENIENT PACem

Secondo quanto abbiamo detto, dobbiamo avere alla sinistra il principio della massima e quindi possiamo ivi supplire non più di una lettera e quindi siamo condotti a leggere *recte*. Invece alla fine resta ancora lo spazio per altre quattro o cinque lettere (per es. *bonam*). Dirò subito che non mi è riuscito di trovare nei libri sacri una tal combinazione di parole. Ma la fonte del nostro autore deve essere senz'altro Eccli. XXXV 18 secondo il greco dei LXX (nel latino della Volgata è XXXII 18) οἱ ὁρθοῦζοντες εὐρήσουσιν εὐδοκίαν, dove ὁρθοῦζω significa appunto darsi alla ricerca fin dal mattino ed εὐδοκίαν si presta ad una versione *pacem bonam*.

La prima parte del versetto *qui timet Dominum excipiet doctrinam* non potè stare sulla transenna che precedeva a sinistra, perchè vi era inciso il n. 16, sibbene sul margine superiore di questo stesso cancello.

21. Un frammento marmoreo di cm. 21 x 37 x 65 è rappresentato nelle sue due facce a tav. 22 c. Si tratta manifestamente del margine superiore di un cancello lavorato a losanghe piene sopra una faccia. e sull'altra forse ad archetti parimente pieni.

In questa leggiamo a lettere alte cm. 6, incise sopra una superficie spianata solo a gradina, la fine di una massima

... RE MVNDVm

E' veramente un po' poco; ma si può affacciare l'ipotesi che abbiamo qui I Io. II 15 *nolite diligere mundum*, cui era forse premesso il *filioli* o *iuvenes* che non è nel testo di s. Giovanni, ma nel contesto.

22. Nella faccia opposta dobbiamo conseguentemente cercare l'inizio di un'altra massima; ma ivi leggiamo ora solo più

... VNDVS

giacchè il corno destro del frammento è scagliato, e del resto tutta la superficie lisciata e le lettere molto consunte, essendo il frammento stato adoperato a lastricare un pavimento. Forse abbiamo ancora qui un testo della *Prima Ioannis*, dove al capo V v. 19 leggiamo il famoso *mundus totus in maligno positus est* o forse l'avvertimento del capo II 17 *mundus transit et concupiscentia eius*.

23. Simili perplessità e simili ambagi si presentano per un altro frammento, scritto anch'esso sulle due facce, ma troppo minuto per consentire supplementi sicuri. Misura esso cm. 14 x 25 x 4,5 ed è piccola parte del

marginale inferiore di un altro pluteo marmoreo. Al di sopra della gola che sovrasta alla scrittura (come nei nn. 17—18) resta così poco di marmo, che non se ne può arguire come fosse condotto l'ornato del cancello.

In una delle facce leggiamo scritto a lettere piuttosto dense ed alte cm. 5

qVAESIERIS...

Non ci pare che possa trattarsi di Eccli. III 22 *altiora te ne quaesieris*, sia perchè troppo poche sono 21 lettere (e con la seconda parte del versetto *et fortiora te ne scrutatus fueris* diventerebbero troppe), sia perchè dopo RIS sembra che vi sia ancora nella frattura la traccia di un'asta eretta. Bene invece si adatterebbe Deut. IV 29 leggermente accomodato *si quaesieris hic Dominum deum tuum invenies eum*.

24. Nell'altra faccia abbiamo lettere più grandi e più spaziate, quattro appena (giacchè mancano mezza l'O e mezza l'N), alte cm. 6

iN DOMO....

le quali se abbiamo ben congetturato per la scritta precedente dovrebbero rappresentare la finale di un'altra massima assai più breve. E di fatto troviamo a proposito nel Siracida IV 35 *noli esse sicut leo in domo tua*, ove è da osservare che ci mancano qui in fine appunto tre lettere, come all'inizio dell'altra faccia.

25. Parte inferiore di un pluteo è anche un frammento marmoreo di cm. 30 x 25 x 8, scritto però solo da una parte, con lettere alte cm. 4,5. Al di sopra del margine scritto e della seguente gola il pluteo è lavorato a losanghe piene; sulla faccia opposta invece, dove non è scritto, è tutto messo ad archetti ciechi, sovrapposti l'uno all'altro. Sembra che dovesse recingere uno spazio chiuso; dentro il quale non potevano circolare i fedeli, e per questo la faccia interna del pluteo fu lasciata senza scritte, almeno nel suo margine inferiore.

Purtroppo di questa scritta ci sono restate solo le sei lettere seguenti¹⁰

...LAGISV...

le quali, a me almeno, non suggeriscono una massima del genere di quelle che ornano queste transenne. Essa potè bene terminare con *plagis variis o plagis vestris*.

26. Il Mommsen ai nn. 1400 *b* e 1400 *c* riporta secondo la copia del de Rossi le scritte di un altro frammento di pluteo molto interessante. E' un marmo di cm. 53 x 92 x 6, lavorato da una parte a losanghe e dall'altra ad archetti sovrapposti, naturalmente sempre ad opera cieca e non a giorno. Ci conserva pressappoco la metà inferiore del pluteo, con il bordo inferiore scritto.

¹⁰ Dell'V finale resta solo un'asta, però sicura; dell'L iniziale solo la coda, che essendo obliqua potrebbe forse appartenere ad un R.

Dalla parte ornata con losanghe leggiamo a lettere alte 5,5—6, piuttosto fitte¹¹

REDDERE SINGVLIS SECundum opera sua

E' il v. 12 dell'ultimo capo dell'Apocalisse, che tutt'intero suona nella nostra Volgata *Ecce venio cito et merces mea mecum est, reddere unicuique secundum opera sua*. La sostituzione di *singulis* ad *unicuique*, che non è certo favorita dal greco ἐκάστῳ, è da attribuire alla ricerca di una parola più facile per il popolo, anche a costo di allontanarsi da ogni altra versione latina allora usata.

Però è evidente che il mezzo versetto inciso in questo luogo non poteva stare da solo, ma doveva essere preceduto dall'*Ecce venio cito et merces mea mecum est*. Quindi questo tratto dovette trovarsi scritto o sul margine inferiore di un pluteo precedente, o più probabilmente sul margine superiore dello stesso pluteo.

Anche in Matth. XVI 27 abbiamo una simile sentenza *filius hominis venturus est in gloria Patris sui cum angelis suis et tunc reddet unicuique secundum opera eius*; ma non mi pare possibile conciliare quel testo con ciò che ci resta sul nostro pluteo, senza troppe mutazioni. Lo stesso si dica di Ier. XXXII 19, di cui si è invece servito il Diehl, *cuius oculi aperti sunt super omnes vias filiorum Adam, ut reddas unicuique secundum vias suas*. Del resto, come vedremo, il nostro autore non si serviva delle versioni di s. Girolamo passate poi nella Volgata. Non capisco invece come il Leclercq (*DAC*, III, col. 1764, n. 11) abbia potuto attribuire il nostro testo a Eccli. V 15.

27. Simile disposizione dovette verificarsi sopra la faccia opposta, quella lavorata ad archetti ciechi. Ivi leggiamo in lettere alte cm. 5,5, largamente spazeggiate,

inVENIVNT EAM

che è la clausola di Matth. VII 14 *Quam angusta porta et arcta via est quae ducit ad vitam, et pauci sunt qui inveniunt eam*. Anche qui naturalmente, la prima parte del versetto, un po' abbreviata, dovette trovarsi incisa sul margine inferiore di una transenna precedente o più probabilmente sul margine superiore di questa stessa, per esempio nella forma *quam arcta via est quae ducit ad vitam*.

28. Un altro frammento di cm. 14 x 38 x 7 ci conserva l'angolo superiore di un altro pluteo marmoreo, che non possiamo dire come fosse lavorato, perchè troppo poco ne resta sotto il margine scritto. E' scritto su ambe le facce in lettere alte cm. 6.

¹¹ Il de Rossi non vide il C finale che esiste ancora intero. E' pure da notare che la prima E è una correzione sopra un TI scritto per errore.

Sopra una delle due facce leggiamo l'inizio di una massima in quattro lettere

PER Q.....

Se non andiamo errati, abbiamo qui Sap. XI 17 *per quae peccat quis per haec et torquetur*. Nel contesto le parole della Sapienza si applicano agli Egiziani, ma potevano facilmente in una chiesa assumere un senso generale.

29. Nella faccia opposta leggiamo la fine di una massima in sei lettere

... DO SVNT

Ma la T finale è legata in nesso sulla seconda asta dell'N prolungata in alto, e incisa sopra una scagliatura sofferta dal marmo mentre si preparava sul bordo destro un incasso per legarlo a un pilastrino. Abbiamo forse Io. XVIII 11 *iam non sum in mundo et hi in mundo sunt*, o più probabilmente I Io. II 15 come diremo oltre.

30. Parte di transenna marmorea è ancora un frammento di cm. 16 x 28 x 7, il quale ci conserva un tratto del margine superiore di essa. Il campo era messo ad archetti, di cui rimane ancora qualche traccia sotto la gola che termina il margine in basso.

Su questo frammento si leggono in tutto sette lettere (alte cm. 5)

oRNAMENTum

e neanche intere, perchè dell'R rimane solo un tratto della curva e della T parte dell'asta verticale. Perciò non è facile intendere quale massima fosse qui proposta ai fedeli: per esempio quella di Eccli. XXI 24 *ornamentum aureum prudenti doctrina*, ovvero quell'altra dello stesso Siracida XXVI 21 *mulieris bonae species ornamentum domus*.

Sull'altra faccia dello stesso frammento ora non si legge più nulla, perchè essendo stato messo in pavimento, i piedi dei passanti consunsero totalmente la scritta di questo lato.

31. Un frammento di cm. 25 x 17 x 7 ci conserva un breve tratto della parte superiore di una transenna marmorea lavorata ad archetti sovrapposti, traforati a giorno. Essa è scritta dall'una parte e dall'altra (tav. 23 a-b).

Sull'una abbiamo una riga a grandi lettere di cm. 5,5 ed una seconda in piccole lettere di cm. 2. Proprio come abbiamo già visto al n. 16. Sono esse

V P L I

C E

Siccome dopo l'I resta ancora un vestigio di lettera curva, credo che si debba leggere [*d*]/*uplic*[*i*... Bisognerà poi trovare nella sacra Scrittura una massima che consenta una seconda riga più piccola con la sillaba CE. La qual cosa mi riesce molto difficile e non so se sia lecito rifarsi ad Eccli. II 14 *vae duplici corde et labiis scelestis*, nel qual caso non si comprende perchè non si sia alloggiato tutto in una riga sola, seppure anche qui (come nel n. 16) non ci fu la variante africana *sceleratis*, che incontriamo due

volte in s. Fulgenzio di Ruspe, *Epist.* I 16 e *De incarn.* 10 (*PL*, 65 coll. 308 e 579).

32. Nella faccia opposta le lettere sono più piccole, di soli cm. 4,5, ma purtroppo solo quattro

..... E S E N

che non consentono una restituzione probabile, anche supponendo sicura la lettura dell'altra faccia e mettendoci in simmetria con essa. Infatti una finale *in sermone sensati* è Eccli. V 15 e la vedemmo già al n. 14 e *muliere sensata* occorre in Eccli. VII 21 e XXV 11.

33. Resta un'ultima transenna di cui si possono vedere due rilevanti frammenti nella tav. 23 c. Il primo misura cm. 22,5 x 66,5 x 6,5; il secondo è di cm. 47 x 40 x 7. Le lettere sono alte cm. 5; il marmo è greco. La lettura si presenta abbastanza agevole.

QVASI A FACIE colubri fuge PECCATA

E' ancora una massima del Siracida XXI 2, che intera suona *quasi a facie colubri fuge peccata; et si accesseris ad illa suscipient te* (l'interprete della Volgata ha letto δέξονται nel suo greco, mentre doveva evidentemente essere δήξονται *mordebunt*).

34. Questa transenna è del tipo assolutamente dominante qui a Cimitile, fatta cioè ad archetti sovrapposti, lavorati a giorno. Vi sono però da notare due particolarità: lo scritto comincia a 11 cm. dal principio della transenna e finisce invece con essa; sotto il margine scritto non v'è una gola, ma un listello piatto. Ciò almeno dalla parte ora considerata; perchè nell'altra faccia le cose vanno diversamente.

Qui (vedi tav. 23 d) abbiamo lettere alte cm. 5 che dicono

KARITAS OMnia nuMQVAM EXCIDIT

E' senza dubbio l'elogio dell'amor del prossimo lasciatoci da s. Paolo nella I Cor. XIII 4—8: *charitas patiens est, benigna est; . . . omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet; charitas numquam excidit, sive prophetiae evacuabuntur, sive . . .* E' certo che il testo dell'Apostolo sulla nostra transenna è stato compendiato e trattato con una certa libertà. Tenuto conto del numero limitato di lettere che potevano entrare nella lacuna tra *omnia* e *numquam* che sono sicuri, credo che il supplemento più probabile sia *om[nia sustinet et nu]mquam*, quindici lettere contro le tredici dell'altra faccia, che sono più larghe. Ma della bontà di questo supplemento diremo qualche cosa in seguito.

* * *

Le transenne o cancelli finora esaminati dimostrano tutti una stretta parentela, sia per la concezione artistica e l'esecuzione materiale, sia per il concetto affatto nuovo e singolare con cui furono ornati di massime bibli-

che, sia per il genere della scrittura. I caratteri ad essi comuni ci riconducono all'età di s. Paolino e ci fanno attribuire questi plutei alle varie chiese da lui edificate attorno al sepolcro di s. Felice. Del resto sarebbe impossibile trovare ancora nell'età paleocristiana un altro periodo di tale fioritura basilicale a Cimitile.

Però varie sono le mani che hanno lavorato ai nostri plutei, come si deduce facilmente dalle diverse scritture e dalla diversa esecuzione tecnica che si avverte anche sulle due facce di una stessa transenna. Le costruzioni di s. Paolino durarono molti anni e molti furono gli operai e gli scalpellini che gli prestarono l'opera loro¹². Contuttociò è da credere che a Paolino stesso sia da attribuire sia l'idea di ornare i plutei con massime bibliche sia la scelta di esse.

Citazioni bibliche dirette o solo indirette sono molto frequenti nelle epigrafi che accompagnano i monumenti cristiani antichi¹³, ma tra esse e le nostre vi è una grande diversità. Anzitutto non sono quelle di carattere direttamente morale e parenetico come le nostre, ma fatte poche eccezioni hanno un senso religioso molto più ampio. In secondo luogo non si trovano mai scritte su cancelli o plutei di chiese, ma su altre parti dei sacri edifici o anche su costruzioni private o semplici tombe. E' naturale che gli architravi siano per esse i luoghi preferiti.

Le pochissime iscrizioni su transenne che ci ha lasciato l'età paleocristiana non sono mai bibliche nè di carattere morale parenetico, ma pure dediche con cui il fedele o l'ecclesiastico rende ragione del suo operato a onore di Dio e dei Santi. Tutto quello che si può trovare di biblico è la presenza non rara di monogrammi cristologici fra le lettere apocalittiche A ed ω. Per limitarmi ad esempi famosi cito solo le due transenne scritte della catacomba di S. Alessandro e di quella del cimitero Maggiore in Roma¹⁴.

¹² S. Paolino nomina spesso questi cancelli delle chiese Nolane e le varie loro funzioni *Carm.* XXI 586-623; XXVIII 15-18 e 44-47; XXIII 85-87.

¹³ Se ne veda una copiosa raccolta in Diehl, *Inscr.* nn. 2390-2500 e in *Dict. d'arch. chrét.* III coll. 1731-1756 nell'epigrafi greche (L. Jalabert) e coll. 1756-1779 (H. Leclercq) nelle iscrizioni latine.

¹⁴ Marucchi, *Le catacombe romane* (1933) p. 415; U. Fasola in *Röm. Quart.* 1956 tav. 26. Altre di Roma, a Castulo *Bull. arch. crist.* 1890 p. 23; a S. Valentino Marucchi, *Cimitero e basilica di S. Valentino* p. 119 tav. IV; a Callisto de Rossi, *Roma sotterr.* III tav. V; a S. Paolo Silvagni *ICVR*, II, n. 4777, a Ponziano *Epigramm. Damasiana* n. 5; più tardi nel sec. VI quelli di S. Clemente con i noti monogrammi. In Numidia due curiosi esempi *CIL*, VIII n. 4321 e 17801, ed uno a Cartagine n. 13393; a Carnuntum Diehl, *Inscr.* n. 1856 A; parecchi nella Siria *Inscr. de la Syrie* nn. 311-314 nella chiesa di S. Sergio a Zebed, 1586 e 1658-1661 e 1728 e 1857 e 1900 nei dintorni di Apamea, 2189 presso Emesa, 2888 presso Baalbek. Unico esempio simile ai nostri è un frammento ora nel Trierer Landesmuseum, che deve essere così letto e integrato secondo Ps. XXXIII 13 *venite filii audite me timorem dni* DOCEBO VOS (Kraus, *Die christl. Inschriften der Rheinlande*, vol. I, n. 72, tav. XVII 7, che malamente integra con I Reg. XII 23).

Per trovare qualche cosa di simile ai nostri plutei bisogna discendere al secolo IX, nel quale leggiamo inciso sul margine superiore del famoso calendario marmoreo di Napoli Ps. CXXXVIII 17—18 *mibi autem nimis honorati sunt amici tui deus* etc. E' vero che al tempo di Pelagio II (578—590) risale il noto distico della basilica di S. Pietro.

scandite cantantes dno dnumque legentes,
ex alto populis verba superna sonant,

ripetuto più tardi a S. Martino ai Monti (de Rossi, *Inscr.* II, p. 21,11); ma questi versi non sono tratti dalla bibbia e poi non furono incisi su transenne, ma sopra l'ambone.

Abbiamo asserito che questi cancelli con le loro scritte sono da attribuire all'età di S. Paolino e precisamente alle grandi costruzioni da lui fatte attorno al sepolcro di s. Felice tra la fine del sec. IV e il principio del V. Ciò risulta a sufficienza dal tipo stesso dei cancelli lavorati tutti a losanghe o ad archetti sovrapposti secondo lo stile del sec. IV.

Un altro argomento assai forte si cava dalla qualità delle lettere che pur nella loro varietà rappresentano sempre i caratteri paleografici della fine del sec. IV, talora si direbbe con qualche influsso della calligrafia damasiana. E' noto infatti che il papa Damaso dedicò sulla tomba di s. Felice uno dei suoi carmi *de falsi criminis purgatione et salute sibi restituta*¹⁵. Ai tanti esempi recati più sopra aggiungo qui nella tav. 24 a saggi delle lettere dei nn. 3, 26 e 27, ricavati da calchi a graffite.

Non hanno essi bisogno di commento, ma diventano più eloquenti se posti accanto alla tav. 24 b. Essa rappresenta due pezzi di marmo che ho raccolto da un mucchio di pietrame e ricomposti insieme, riconoscendovi subito un resto di transenna medioevale già nota. Misura cm. 33 x 48 x 7,5 ed ha lettere alte cm. 5.

Il Remondini è quello che più esattamente ci descrisse questo monumento che ai suoi tempi esisteva ancora intero¹⁶. Lo vide egli nella balaustrata del nuovo altar maggiore fatto da Girolamo Albertini verso la fine del 1600: „due lunghi marmi e stretti ne' quali è scolpita quest'iscrizione che comincia in quel che sta in cornu evangelii sino alla portellina di mezzo

HOC - QVOD - CERNITIS - DISCITE - QVOD - LVPENVV
EPISC - COMPSIT - ET - ORNABIT - IN HAC - ECCLESIA

e seguita in quello che sta dalla parte della pistola

AMORE - DĪ - ET - SCORVM - FELICI - ET - PAVLINI - RVFI -
LAVRENTI - ET - PATRICI

¹⁵ *Epigrammata Damasiana* p. 213, n. 59.

¹⁶ G. St. Remondini, *Della Nolana ecclesiastica storia*, tomo I (Napoli 1747), p. 518 e 519.

nei due pilastretti che servono da stipiti alla mentovata portellina per cui si entra è scritto:

nel primo
LVPENVS - EP -

nell'altro
FIERI - PRAECEP -

e se ne è perduto un terzo in cui leggevasi ANNO DCCC¹⁷.

Questo è uno dei primi esempi epigrafici in cui si usi l'era Dionisiana, ma è per noi del pari prezioso perchè ci dà l'anno in cui fu vescovo *Lupenus*. Questo nome sarà senz'altro una pronuncia volgare del comune *Lupinus* e senza dubbio indica la stessa persona che lasciò scritto sopra una lastra triangolare marmorea di ambone HOC OPVS LVPINVS EPS RENOVAVIT¹⁸.

Questo cancello dunque imita sì la decorazione dei cancelli Paoliniani ad archetti sovrapposti ma differisce da essi profondamente. E' un marmo non lavorato a traforo ma sul pieno, e solo da una parte, perchè dietro è restato uniformemente liscio. L'*horror vacui* caratteristico di questa età ha fatto riempire ogni archetto con un fiore di giglio e gli spazi minori con un ovulo o un mezzo giglio. Le lettere sono diventate lunghe e strette, le O appuntate sopra e sotto, le M hanno esageratamente tenuto alto l'angolo di mezzo. Tutti questi caratteri quanto ci allontanano dalle belle forme Paoliniane tanto convengono all'a. 800 segnato sul terzo pilastro.

Di simile transenna resta al presente un gran pezzo di cm. 75 x 101 x 5,5, scritta con lettere alte cm. 5,5. Anch'essa fu vista ancora intera dal Remondini (loc. cit. p. 522) lungo il lato più lungo del pulpito, fabbricata nel muro della chiesa «un marmo molto grande quasi quadro, con questa iscrizione che io lessi capovolta¹⁹.

*hoc qVOD - CERNITIS - DIScite QVOD - LEO - SOLLERTIOR - Tertius
episc. compsit. et. ornabit. amore dī. et. scor. felici. et. paulini*

Il marmo fu rotto in più pezzi nel 1741 nel ridurre a forma più regolare il pulpito e aprire una porta per entrare più comodamente nella cappella del SS. Crocifisso». L'età di Leone III è incerta più ancora di quella di

¹⁷ La scritta del terzo pilastro dice il Remondini di toglierla da fonti manoscritte, tra cui quella che il Mommsen chiama Anonimo del 1591. Il Bianchini che vide il monumento nel 1702, non trovò più il terzo pilastro, e nel resto concorda con il Remondini con le seguenti varianti: 1 premette una croce; 2 *episcopus* e *ornavit*; 3 *Felic* e *Patricii*; scrive sempre LVPERCVS e nel secondo pilastro PRECEP. Ma almeno in tre casi il monumento dà certo ragione al Remondini.

¹⁸ Dölger, IXΘYC, vol. III, tav. XCIII, 1. Il Remondini I p. 522 vide intero il marmo con la sua scritta "nel pulpito di S. Paolino". Non capisco come il Mallardo *Encicl. Catt.* vol. VIII, col. 1914, abbia potuto vedere qui una scena di Giona. Neanche si può dire col Dölger, vol. V, p. 231, che la figura di mezzo fosse un mostro marino.

¹⁹ Do in maiuscole le parti che ancora sussistono; il resto secondo il Remondini che è sempre accurato. Delle lettere IS e QVO restano solo i piedi.

Lupinus. A mio giudizio è egli da ritenere posteriore a Lupino per i seguenti motivi. La sua transenna imita evidentemente quella di Lupino nella forma, nella decorazione e nella scritta. Però lo fa in modo molto più rozzo e con caratteristiche che sanno di età più recente. Gli archetti gigliati sono notevolmente più piccoli (cm. 9 x 9 contro 10 x 10), la scrittura ostenta delle D spezzate che sembrano B, le giunte al formulario ed in particolare la qualifica di TERTIVS si pongono più facilmente dopo che prima dell'anno 800. A lui pure, com'è noto, si deve il protiro della basilica dei Santi Martiri, sopra i cui pilastri sta scritto

LEO - TERTIVS

EPISCOPVS - FECIT

Ci siamo permesso questo breve *excursus* nei secoli dell'alto medioevo per far meglio comprendere la grande diversità che separa le scritte di cui trattiamo da quelle di quell'età²⁰. Ma per riferire le nostre a s. Paolino vi è ancora un argomento di non lieve peso, ed è la natura stessa delle citazioni bibliche di cui sono fatte.

* * *

Ricordiamo brevemente che molte e varie furono le versioni latine dei libri sacri prima di s. Girolamo, le quali vanno sotto il nome complessivo di *latina vetus* o *prevolgata*. La *Volgata* in uso nella Chiesa latina ha invece adottato: per i *vangeli* una versione *prevolgata* ritoccata sul testo greco da s. Girolamo poco prima del 384; per i *salmi* una simile versione ritoccata dal santo sul testo esaplare di Origene poco dopo il 386; per gli altri libri protocanonici del Vecchio Testamento, Giuditta e Tobia una versione fatta da s. Girolamo dal 391 al 404 direttamente dai testi ebraici e aramaici. Questi testi geronimiani della *Volgata* non furono dapprima bene accolti e incontrarono molte opposizioni, ma poi lentamente s'imposero e verso la fine del sec. VI erano già di uso comune. Per il nostro scopo basterà

²⁰ Accanto ai monumenti scritti segnalò soltanto, per non andare troppo per le lunghe, altri dello stesso evo barbarico esistenti ancora a Cimitile, insigni per la natura delle loro sculture. Due furono già brevemente menzionati da R. Cattaneo, *L'architettura in Italia dal secolo VI al Mille circa* p. 77: una lastra rettangolare di cm. 93 x 197 x 6-7 (probabilmente cancello di chiesa) con due grifoni affrontati a un vaso da cui escono pianticelle con rami gigliati (a destra e a sinistra altro cespo con rami gigliati); una lastra arcuata di cm. 88 x 134 x 5-6, lato di un ciborio quadrato con un bue e un leone (simboli di evangelisti) affrontati in un campo seminato di pianticelle con rami parimente gigliati (manca la parte posteriore del bue). Inoltre altra simile lastra di ciborio di cm. 88 x 137 x 5-6 con al centro l'*Agnus Dei* in doppio cerchio e ai lati i simboli alati di Giovanni e di Marco stringenti i vangeli; uno splendido pluteo di cm. 105 x 228 x 10 diviso da colonnine in tre settori: in quello centrale due aquile affrontate a una pianta con rami a terminazioni gigliate; in quello di sinistra una combinazione di quattro rosoni e rosette; in quello di destra una rosetta dentro una grande corona (in cui sono inseriti due uomini con sola clamide) sormontate da una conchiglia (tav. 25 a parte centrale e destra). Il rovescio della grande iscrizione di L. Curiatius (*CIL*, X n. 1262) fu ridotto a pluteo scolpito finissimamente ad archetti sovrapposti, ornati ciascuno di un giglio, già al tempo di S. Paolino, credo.

tener presente che nella cosiddetta *Volgata* sono versioni geronimiane i Proverbi, l'Ecclesiaste, Isaia; invece i Salmi, l'Ecclesiastico e il Nuovo Testamento riflettono una versione pregeronimiana.

Ora esaminando sotto questo aspetto le scritte dei nostri cancelli, troviamo che quelle tratte da Proverbi, Ecclesiaste ed Isaia presentano una versione diversa dalla geronimiana tre volte su cinque, come abbiamo notato ai nn. 3, 5 e 13, e due volte (nn. 9 e 10) un testo comune tanto alla *Volgata* come alla *prevolgata*.

Per gli altri libri del Vecchio Testamento, cioè i Salmi e l'Ecclesiastico, abbiamo dodici citazioni, o meglio undici, giacchè i nn. 15 e 19 fanno in realtà un solo versetto dello stesso salmo. Ora sei di esse sembrano concordare alla lettera con il testo della *Volgata* (nn. 6, 14, 17, 24, 31, 33), cinque invece, fra cui tutte quelle tratte dai Salmi (nn. 12, 16, 18, 19, 20), differiscono notevolmente anche dalla versione pregeronimiana adottata dalla *Volgata*.

Passando ora al Nuovo Testamento, abbiamo di esso dodici citazioni, ma parecchie così frammentarie che sono da giudicare poco sicure. Ad ogni modo per tre casi (nn. 4, 11 e 34) che certamente combinano con il testo della *Volgata* ce ne sono quattro (nn. 1, 2, 7, 26) che da esso si allontanano più o meno gravemente.

La prima conclusione che da questa analisi s'impone è che l'autore delle nostre scritte non seguiva la versione geronimiana e neanche sempre quelle pregeronimiane che poi entrarono nel *corpus* della *Volgata*. Perciò anche per questo motivo si dimostra che visse prima della fine del secolo VI.

Ci sono poi alcune particolarità, che anche per ragione del testo scritturale adottato ci riconducono a s. Paolino come autore di esse.

Nel n. 19 abbiamo Ps. XVIII 8 nella forma [*lex domini ir]ep[raehensibilis convertens animas* (il resto al n. 15) invece della *volgata immaculata*, che corrisponde meglio al greco dei LXX ἄμωμος. Questo deve essere uno dei ritocchi fatti da s. Girolamo sul testo esaplare, perchè varie traduzioni pregeronimiane hanno appunto *irreprehensibilis*, come si può vedere presso il Sabatier. Ma tra esse interessa a noi particolarmente una citazione dell'epistola 38,6 di s. Paolino, che ci dà per intero tali e quali le due scritte dei nn. 19 e 15 *lex domini irreprehensibilis, convertens animas, testimonium domini fidele, sapientiam praestans parvulis*²¹.

Anche Ps. XXXVI 23 del numero 18 lo troviamo nell'epistola 29,4 di s. Paolino con una leggera inversione: *ab illo intellectum itineris nostri petamus quoniam a domino gressus hominis diriguntur*, mentre gli altri testimoni di versioni pregeronimiane hanno per lo più il futuro *dirigentur*,

²¹ Così scrive l'Hartel p. 530. Ma si può dubitare se codici del sec. X e seguenti rappresentino la grafia Paoliniana meglio del marmo inciso sotto i suoi occhi. Ho poi scritto [*pr]estans*, perchè tale è la grafia comune ai marmi della fine del sec. IV e principio del V.

come la Volgata. Paolino e la transenna concordano con la lezione del salterio romano²² *a domino gressus hominis diriguntur*.

Similmente Prov. XVIII 21 del n. 10 lo leggiamo di nuovo con leggera inversione nell'epist. 13,17 *docente sapientia per Salomonem quia in manu linguae vita et mors*.

Prov. XIV 31 del n. 5 fu citato pure da s. Paolino nell'epist. 34,1, ma nella forma *qui spernit pauperem exacerbat eum qui fecit illum*. Però bisogna sapere che variano grandemente fra loro le versioni pregeronimiane fatte sul greco dei LXX, come si può vedere presso il Sabatier.

Eccli. XXI 2 del n. 33 fu citato pure da Paolino nel suo carne 28 v. 244

ut faciem colubri Salomon peccata timeri
horrerique monet dicitque armata leonis
dentibus.

La forma è alquanto diversa per ragione del metro, ma è degno di osservazione che egli leggeva rettamente nel suo greco δέξονται, invece dell'assurdo δέξονται tradotto dalla Volgata²³.

Matth. VI 24 del n. 7 ritorna abbreviato nella lettera 24,11 di s. Paolino e più disteso nella 25,3 *non potestis duobus dominis servire, scilicet uni deo et mammonae, Christo videlicet et Caesari*. Questa singolare interpretazione di *deus-Christus* è proprio quella che caratterizza anche la scritta del nostro cancello.

Matth. VII 14 del n. 27 lo leggiamo intero nell'epistola ad Celanciam 10 (p. 443 Hartel) *quam arta via quae ducit ad vitam et pauci sunt qui inveniunt eam*. Solo il primo emistichio è citato in epist. 29,2.

Matth. X 8 del n. 11 ritorna alla lettera nell'epist. 23,34 *gratis accepistis gratis date*.

Nella lettera 23,22 si appella Paolino a I Io. II 15 *nolite quaerere quae in hoc mundo sunt*. Forse in questa forma o in quella propria di s. Giovanni *nolite diligere quae in mundo sunt* questa massima ornava la transenna del

²² Così si chiama una versione antica ritoccata rapidamente da s. Girolamo nel 384 sopra il testo greco dei LXX.

²³ Perciò non è da credere che Paolino ignorasse il greco, come sembra egli dire nella sua epist. 36, 2 *sermonis ignoti*. Ivi stesso ci fa egli sapere che aveva fatto una traduzione di S. Clemente Romano, nella quale Rufino trovò sì da ridire, ma probabilmente solo quanto alla proprietà delle parole e precisione del linguaggio (come spesso per simili motivi questionano fra loro Rufino e Girolamo). Anche s. Girolamo nella sua Epist. 85, 3 a Paolino dice che egli legge il greco e non ha bisogno della sua versione del *περὶ ἀρχῶν* di Origene. Del resto è certo che a Bordeaux Paolino aveva studiato il greco e nelle sue opere come mostra di distinguere bene le diverse lezioni dei LXX, così si ferma sovente ad etimologizzare su termini greci. Vedi P. Courcelle, *Les lettres grecques en Occident de Macrobe à Cassiodore*, 2a ed. Paris 1948, p. 131 e G. Bardy, *La question des langues dans l'Eglise ancienne*, Paris 1948, p. 164 sgg. e spec. 218.

n. 29, come già abbiamo accennato. Del resto essa poteva fare buon seguito a quella ipotizzata più sopra per il n. 21.

Sempre da s. Giovanni I V 19 cita egli nell'epistola 13,6 *totus hic mundus, ut scriptum est, in maligno iacet*; ma si ricorderà il lettore che abbiamo già proposto la stessa massima per la transenna del n. 22. Anche in questo caso la lezione *iacet* corrisponde meglio del *positus est* della Volgata al greco *κεῖται* e ci indicherebbe che Paolino traduceva personalmente dal greco, come già potemmo arguire dal n. 5.

I Tim. VI 10 vien citata da s. Paolino nel suo *Carmen XXVIII* 297 parlando dell'*ardor habendi*

est opus et primam hanc evellere fibris
cunctorum stirpem scelerum, qua pullulat arbor
infelix.

Fatta ragione della forma poetica e delle sue esigenze, ritroviamo qui la stessa massima del n. 4.

Finalmente anche per la massima del n. 34 possiamo indicare due puntuali riscontri nelle epistole Paoliniane: 11,2 *siquidem caritas Christi ista sit, quae nunquam excidit*, e 21,5 *per eam caritatem quae omnia sustinet et nunquam excidit*²⁴.

Tanto basti per far convinto il lettore che quasi tutte la massime bibliche delle nostre transenne trovano precisi paralleli nelle citazioni scritturali delle lettere di s. Paolino, il che dovrebbe indicare uno stesso modo di vivere e di utilizzare determinati testi scritturali. Certo nell'ambiente Nolano non si potrebbe indicare altro scrittore o pensatore che presenti sì stretta affinità di pensiero, di ideali e di stile con colui che dettò queste massime.

Ci sembra dunque di avere sufficientemente dimostrato, che questo singolare gruppo di transenne emerso dalle rovine di Cimitile deve essere attribuito alle chiese ivi erette da s. Paolino, e che s. Paolino stesso è l'autore delle scritte bibliche che le adornavano.

²⁴ Non insisto sulla scrittura *karitas* della nostra transenna; ma per la variante *excidet* dei codici di Paolino noto che essa è propria di parecchie versioni antiche, come si può vedere presso il Sabatier.